

La valutazione dei docenti e delle istituzioni scolastiche

(Documento presentato al MIUR per il Forum delle associazioni professionali dei docenti e dirigenti del 30-03- 2011)

Prendendo spunto dal dilagare della protesta contro la valutazione INVALSI, che dal maggio di quest'anno approderà anche nelle seconde classi della Secondaria superiore, sono d'obbligo alcune considerazioni. Dalla lettura di documenti di Collegi dei docenti abbiamo la conferma di una radicata non conoscenza delle norme vigenti ed un'approssimazione culturale preoccupante che indicano come il nostro sistema scolastico si caratterizzi per una quasi totale assenza di **cultura della valutazione**, cioè di *“quel sistema di valori, di norme, di comportamenti e di consolidate abitudini attraverso il quale si manifesta un'organizzazione scolastica e da cui derivano i suoi concreti risultati operativi.”*

Del resto, la valutazione è lo strumento fondamentale per una corretta ed efficace realizzazione dell'Autonomia, per togliere le scuole dalla buca di autoreferenzialità in cui tuttora sono confinate ed il punto di partenza per realizzare la Qualità. Qui il cerchio si chiude perché si ravvisa la necessità di una valutazione di sistema da quando si parla di Autonomia, dal momento che la norma che istituisce l'autonomia delle istituzioni scolastiche prevede *“l'obbligo di adottare procedure e strumenti di verifica e valutazione della produttività scolastica e del raggiungimento degli obiettivi”*. Questo molto prima della Legge 150/2009 del Ministro Brunetta. Valutazione e autonomia avrebbero dovuto quindi andare di pari passo almeno dal 2000.

Invece, sembra svanita la consapevolezza collettiva del cambiamento di punto di vista intervenuto dal 2000 con l'attribuzione alle scuole di Autonomia funzionale, costituzionalmente garantita dalla successiva modifica della Carta costituzionale del Titolo V, avvenuto con la Legge 3 del 2001. Se le scuole, in forza dell'autonomia, sono competenti *“nella progettazione e nella realizzazione d'interventi di educazione, istruzione e formazione”* (DPR 275/99, art. 1), ne consegue che spetta allo Stato una verifica del raggiungimento degli obiettivi.

Ora prima di chiedersi **come** valutare è necessario, secondo una corretta prassi didattica, enucleare gli obiettivi prima ancora del percorso, insomma è d'obbligo la domanda:

Perché valutare?

Gli Istituti

Preso atto che nessuna riforma della scuola potrà positivamente realizzarsi senza insegnanti di Qualità inseriti in un Sistema formativo di Qualità, la prima riflessione da fare, da parte di ogni singolo docente e dirigente, è rispetto al proprio modello di professionalità inquadrata in un'organizzazione in cui vigono i principi della Qualità, e quindi del costante monitoraggio, valutazione e riesame di esiti e processi. Naturalmente

partiamo dalla consapevolezza della *capacità della scuola di essere fonte di conoscenza e di riflessione su se stessa*.

Come abbiamo più volte ribadito, la valutazione tutta, sia sperimentale sia di sistema, deve avere certamente la caratteristica di realizzare un percorso *non meramente premiante* ma un confronto nazionale, sistemico, tra gli istituti, basato su standard individuati, che sia d'aiuto e supporto alle scuole, per migliorarne l'efficacia.

Una valutazione "**formativa**" dunque che, dotandosi di un buon sistema informativo, sia in grado di aiutare gli insegnanti a sperimentare nuovi percorsi per migliorare i risultati. In definitiva deve servire **per migliorare le condizioni di lavoro dei docenti** e, di conseguenza, l'efficacia del sistema istruzione.

Purtroppo, è evidente che nel nostro Paese la Valutazione oltre ad essere ben lontana da questa corretta filosofia e pratica, adottata in Europa da almeno una ventina d'anni, non riesce a svincolarsi ancora da una visione moralistica e punitiva.

Ad onor del vero l'INVALSI sta recuperando rapidamente terreno, ma l'imperativo è fare presto poiché nei due terzi dei paesi europei le amministrazioni centrali richiedono alle scuole un processo interno di analisi della qualità sulla base dei test nazionali.

Inoltre, diversamente da noi, i nostri partner europei sono impegnati fin dai primi anni '90 anche nella Valutazione esterna.

Come valutare?

Noi riteniamo che si debba favorire una cultura della valutazione e autovalutazione e della **Qualità** degli istituti (concetto oltremodo complesso, diverso dalla mera *customer satisfaction*, che è un concetto aziendale) **sensibilizzando concretamente le scuole a praticarla**, nella consapevolezza che l'autovalutazione è un'azione di valutazione interna nell'ottica dell'**accountability** che tende a migliorare le performance mediante l'aumento della qualità; è un modello dinamico per il miglioramento continuo con un approccio progressivo che consente la sua costruzione nel tempo.

Prendendo spunto da interessanti esperienze avviate, su modelli europei, in alcune regioni italiane, bisognerebbe partire dall'acquisire una panoramica generale sulle forme e sui modelli più diffusi di "autovalutazione d'istituto", definendone successivamente nel dettaglio le modalità di applicazione a qualsiasi realtà scolastica. In definitiva andrebbe attivata una formazione in tal senso che abbia come obiettivi l'acquisizione delle seguenti competenze:

- ✓ *saper inquadrare in una logica di sistema i processi attivati in una Istituzione scolastica*
- ✓ *acquisire un'ottica idonea al miglioramento continuo e all'innovazione*
- ✓ *acquisire capacità di gestire un intero processo di autovalutazione sulla base dei modelli adottati*
- ✓ *operare in una logica di risultato*

8Su questi argomenti, la nostra associazione ha proposto, nella sua offerta di formazione, quattro corsi).

Vi sono esempi, anche se esigui, di Scuole che hanno eletto, là dove c'erano le competenze tra i docenti, funzioni strumentali per l'autovalutazione d'istituto che a fine anno è stata oggetto di riflessione da parte dei collegi (Consultare in particolare il sito www.paciolobracciano.it sez. "Autovalutazione"). Buone pratiche insomma, a cui si sarebbe dovuto dare la massima considerazione e diffusione. Ma, allo stato attuale, vanno sensibilizzati i dirigenti prima di tutto e quella leadership professionale di docenti,

coordinatori della didattica, di dipartimento, funzioni strumentali **che hanno le competenze (quando casualmente ci sono) e la preparazione per realizzare questo tipo di azioni nelle scuole.**

Inoltre sarebbe opportuno da tempo, attuare la pubblicizzazione dei risultati presso l'utenza, attivando un sano meccanismo di competizione tra le scuole, e dei test sugli apprendimenti degli studenti, uniti ad una regolare **autovalutazione d'istituto**, (organizzativa e didattica), con scansione annuale, che sia di supporto ai processi di revisione e miglioramento da parte dei Collegi dei docenti. Un confronto *nazionale, di sistema*, tra gli istituti, basato su standard individuati, che sia d'aiuto e supporto alle scuole, per migliorarne l'efficacia.

Per fare questo sono necessarie però competenze specifiche, che si **dovrebbero trovare nelle scuole.**

A regime solo un nuovo Stato giuridico con una carriera dei docenti, imperniata su **fasce di specializzazione da formare**, come ad esempio le competenze statistiche e d'indagine valutativa, anche con corsi di specializzazione universitari, fornirà gli strumenti necessari per realizzare una valutazione di sistema degli istituti italiani così come avviene nel resto d' Europa.

Gli insegnanti

E' indubbio che la valutazione della professionalità dei docenti non può che essere una componente della "valutazione di sistema": sarebbe inutile pensare a soluzioni diverse. Perché il primo nodo di tutta la questione è: come far migliorare **tutta la categoria**, una volta individuati un certo numero di cosiddetti docenti "bravi". Da sempre riteniamo che sia certamente più realistica una valutazione del **demerito**.

Riguardo ai modelli di sperimentazione avviati, vorremmo ricordare le conclusioni del Seminario internazionale organizzato da Treille nel 2008 a Roma, sui *"Sistemi europei di valutazione della scuola a confronto"*, che spesso non sono in linea con le indicazioni del Comitato di esperti istituito dal Ministero di cui la stessa Treille fa parte.

In quel seminario sono emerse indicazioni significative: nei paesi UE la valutazione degli istituti e dei docenti è esterna e avviene tramite un servizio ispettivo. In UK è l'Ofsted; in Francia ben tremila sono gli ispettori che si dedicano a tale compito; in Spagna c'è un livello centrale ed uno locale di valutazione affidato alle Regioni, ma pur sempre **esterno**.

Il progetto di valutazione italiano è basato, invece, su una logica opposta. Ci associamo a quanti hanno già evidenziato la contraddizione a cui si va incontro se nel nucleo di valutazione dei docenti sono presenti oltre al dirigente scolastico, due insegnanti **eletti** dal Collegio: quella per cui i valutandi eleggono i loro valutatori. Il vero nodo è tuttavia rappresentato da fatto che **il criterio dell'elettività non è un criterio scientificamente oggettivo per individuare le competenze necessarie per questa funzione**. Ed inoltre, quello della "reputazione professionale" non è un fattore oggettivamente "misurabile". Pertanto riteniamo che, **a regime**, un modello di valutazione degli insegnanti possibile, possa essere quello già delineato nel PDL 953 e abbinate, dove è prevista una commissione di valutazione composta dal dirigente dell'istituzione scolastica e da due docenti senior, eletti all'interno della medesima istituzione scolastica, dai soli docenti esperti e senior, e dove l'avanzamento dal livello professionale di docente esperto a quello di docente senior avviene, a domanda, mediante superamento di concorso e di corso di formazione, volti a verificare il possesso dei requisiti culturali e professionali dell'aspirante.

Insomma una sorta di comitato scientifico “qualificato”.

Non vorremmo, quindi, che la conseguenza delle sperimentazioni in atto fosse che, prevedibilmente per tre anni, in attesa del loro esito, sarà preclusa ogni altra via atta a risolvere la questione vera, quella della nuova organizzazione del lavoro degli insegnanti. Una necessità, occorre ribadirlo, prima di tutto di tipo **funzionale**: qualsiasi persona che opera nella scuola, dirigente o docente che sia, sa benissimo che per gestire le nuove complessità previste dall'autonomia e dalla stessa riforma occorrono nuove figure professionali, con una preparazione specifica, che corrispondono a nuovi ruoli gestionali definiti e responsabilità (Romei), come quello che abbiamo precedentemente indicato nel caso dell'autovalutazione.

Funzionamento delle scuole e carriera degli insegnanti vanno quindi di pari passo.

Alcune considerazioni quindi sono d'obbligo:

- Carriera e Valutazione sono assolutamente complementari.
- Nella valutazione è necessario investire seriamente in maniera congrua.
- La valutazione deve avere, inoltre, la caratteristica di realizzare un sistema **non meramente premiante**, (a noi sinceramente non è mai piaciuto il termine “premio”, più adatto ad una categoria impiegatizia che a dei professionisti)

Cercare di realizzare una dimensione “**meritocratica di tipo funzionale**” di sistema è la logica, quindi, con cui operare. Contemporaneamente si raggiungerà l'obiettivo di offrire una prospettiva di rivalutazione professionale in grado di rimotivare la categoria degli insegnanti fortemente in crisi: la carriera non sarà quindi un'opportunità per pochi ma una *prospettiva professionale* aperta a tutti. Ognuno avrà la possibilità di accedervi nel corso della propria vita lavorativa perchè ciò è **funzionalmente utile alle scuole**, realizzando così anche una rilevante funzione di traino sul piano della crescita della qualità professionale: perchè non potranno essere che insegnanti *di grande qualità* disciplinare, culturale e didattica, quelli in grado di guidare gli altri docenti nella progettazione di un percorso didattico efficace, e di facilitare la dimensione collegiale, essenziale in un'organizzazione autonoma.

Nell'esperienza dei nostri partners europei, infatti, merito equivale a fascia differenziata di stipendio legata allo svolgimento di funzioni più complesse rispetto a quelle standard. Ed è acclarato che questo avviene anche in tutte le altre dimensioni professionali (area medica, giornalistica, P.A. etc.)

Accanto al profilo professionale standard dell'insegnante, deve esserne disegnato uno ex-novo, portando a compimento quanto la legge 59/'97, istitutiva dell'autonomia scolastica prevedeva (art. art.21, c.16) e che fino ad oggi è rimasto disatteso.

Attraverso la diversificazione dei compiti e la costruzione di una carriera, anche la valutazione del "merito" troverà automaticamente una soluzione condivisa all'interno del mondo scolastico, senza rientrare nella logica meramente premiante del Concorso di Berlinguer ma anche per progetti avviati.

In quest'ottica, ribadiamo, si muove il DDL 953 e pertanto riteniamo la via legislativa, l'unica praticabile.

Il comitato esecutivo dell'APEF